

Discarica 'ex Fosfotec'

Non c'era alcun pericolo il giudice scagiona tutti

(F.P.)

Il giudice delle indagini preliminari del tribunale di Crotona ha prosciolto tutti gli imputati coinvolti nel procedimento penale scaturito dall'inchiesta sull'abbandonamento di scorie industriali nella discarica ex Fosfotec. Si tratta di ex rappresentanti legali della Montedison e delle altre società (gran parte dell'orbita Eni) che via via si sono succedute nella gestione dello stabilimento chimico, accusati a vario titolo di discarica abusiva, disastro ambientale ed avvelenamento delle acque. Complessivamente 27 persone (inizialmente erano 33), di cui 17 sono state scagionate dal giudice Romina Rizzo per la prescrizione dei reati e 10 per non aver commesso il fatto.

Il giudice ha accolto le tesi del pm che il 6 marzo 2019 aveva chiesto il proscioglimento degli imputati perché il fatto non sussiste. Nello specifico, per il procuratore Capoccia la sola pre-



senza degli scarti industriali non basta per sostenere che la discarica è pericolosa; inoltre, alle luce dei test di tossicità e delle altre risultanze peritali negativi "non c'è pericolo per la salute o per la pubblica incolumità". Di conseguenza viene "meno il presupposto indispensabile su cui si fondano le accuse di disastro

ambientale e avvelenamento", mentre per quella di discarica abusiva ci ha pensato la prescrizione. Le stesse tesi sostenute dai legali di Eni che a settembre dell'anno prima avevano illustrato in aula le risultanze delle loro indagini.

Il non luogo a procedere riguarda Giovanni Parrillo, Roberto Bencini, Gianluigi Diaz, Salvatore Luciano, Paolo Visioli, Vittorio Minato, Antonio Catanzariti, Eddo Ferrarini, Guido Saffran, Filippo Linzalone, Maurilio Aguggia, Gian Carlo Savorelli, Giuseppe Agliata, Bruno Farina, Lui-

gi Ferretti, Dario Capozzi e Ottavio Benevento per prescrizione; Domenico Palmieri, Luigino Fiorillo, Carmine Cuomo, Giorgio Clarizia, Piero Raffaelli, Sergio Polito, Oliverio Visco, Salvatore Gioviale, Antonio Marraffa e Franco Bazzoli per non aver commesso il fatto. Per Bernardo Manzulli, Luigi Taverna, Ubaldo Riganello, Bernardino Borri, Fabrizio Aldo Giovanni D'Adda e Maio Camozzi, la Rizzo ha dichiarato il non doversi procedere per morte dell'imputato. C'è voluto oltre un decennio per arrivare all'udienza preliminare di mercoledì primo luglio. Un tempo infinito. Non a caso è emerso dalle arringhe degli avvocati Francesco Verri e Vincenzo Cardone che gli imputati, stanchi di attendere a giugno hanno depositato un'istanza di accelerazione del processo in base alla legge Pinto che sanziona l'irragionevole durata del processo quando non si conclude in sei anni. "Undici anni e dieci mesi per l'udienza preliminare sono francamente troppi", hanno detto i legali, ricordando il contenuto dell'istanza in cui si osservava che "la durata eccessiva del procedimento in esame sta incidendo gravemente su un diritto fondamentale degli imputati tutelato dall'articolo 111 della Costituzione e dall'articolo 6 Cedu, al punto che alcuni di essi sono frattanto deceduti".

**C'È VOLUTO OLTRE UN DECENNIO
PER ARRIVARE ALL'UDIENZA
PER I TRENTATRE IMPUTATI
DECISO IL NON LUOGO A PROCEDERE**